

Mercoledì 29 gennaio a Milano Premio letterario Galileo: l'incontro con i finalisti al «Corriere della Sera»

Il Premio Letterario Galileo, XIV edizione, va in tour e fa tappa a Milano il 29 gennaio, nella Sala Buzzati del «Corriere». Primo di 4 appuntamenti in diverse città italiane. È la divulgazione scientifica il cuore del Premio, promosso dal Comune di Padova con la collaborazione dell'Università e di ItalyPost. La Giuria del «Galileo», presieduta quest'anno da Alberto Mantovani, immunologo, direttore scientifico

dell'Humanitas, ha selezionato i 5 volumi finalisti, di cui si discuterà a Milano (ore 18, via Balzan 3), in un incontro con gli autori: Guido Barbujani e Andrea Brunelli (*Il giro del mondo in sei milioni di anni*, il Mulino); Francesca Buoninconti (*Senza confini. Le straordinarie storie degli animali migratori*, Codice Edizioni); Giulio Cossu (*La trama della vita. La scienza della longevità e la cura dell'incurabile tra ricerca e false promesse*,



Alberto Mantovani

Marsilio); Anna D'Errico (*Il senso perfetto. Mai sottovalutare il naso*, Codice Edizioni); Carola Frediani (*Cybercrime. Attacchi globali, conseguenze locali*, Hoepli). Modera Giovanni Caprara del «Corriere della Sera». Partecipano Piergaetano Marchetti (presidente Fondazione Corriere della Sera), Alberto Mantovani, Andrea Colasio, assessore alla Cultura di Padova. (m. fu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione dei carabinieri, la seconda prigionia subita dagli Imi liberati da parte dei russi di Stalin o degli jugoslavi di Tito. Gli ultimi due capitoli riguardano la liberazione, il rientro in patria e la difficile reintegrazione degli ex internati.

La vicenda degli Imi, del resto, è stata per decenni pressoché dimenticata, per diversi motivi: il desiderio del Paese di voltare pagina e non sentir più parlare della guerra e delle responsabilità del fascismo; la loro resistenza in nome di un re e di una dinastia andati via dall'Italia; la scelta del silenzio da parte degli stessi reduci, delusi dal mancato riconoscimento della propria esperienza come contributo alla Resistenza; il fardello di aver combattuto la guerra voluta dal fascismo e la memoria della rovinosa dissoluzione dell'esercito all'indomani dell'armistizio, in un clima di tutti a casa. Basti dire che nel 1950, e fino al 1977, agli Imi venne negata la concessione della qualifica di Volontario della libertà perché «questo ministero (della Difesa) è del parere che sia doveroso mantenere una differenziazione fra i civili che volontariamente presero parte all'attività partigiana (...) e i militari che negando la propria collaborazione ai nazifascisti e subendo l'internamento si attenero semplicemente ai doveri derivanti dal proprio stato», senza il «presupposto della volontaria partecipazione alle ostilità contro i nazifascisti».

Eppure nell'esercito degli Imi si ritrovano numerosi personaggi che raggiungeranno posizioni di spicco nella cultura, nell'economia, nello spettacolo e nella politica del dopoguerra, come Alessandro Natta, Vittorio Emanuele Giuntella, Giovanni Ansaldo, Oreste Del Buono, Mario Righi Stern, Tonino Guerra, Luciano Salce e Giovannino Guareschi, la cui foto con la matricola di Imi campeggia nella copertina del libro e che, come raccontano Avagliano e Palmieri, con la sua straordinaria verve fu uno dei protagonisti del «no» alla Rsi e della vita culturale e artistica nei La-

Le giornate e lo sconforto

«Queste note — scrive il capitano Guido Baglioni nel luglio 1944 — non potranno mai rendere i giorni di tormento e la fame superati più per miracolo che per forza di volontà»

ger. Altri internati saranno genitori di personaggi famosi, come l'ufficiale Ferruccio Guccini, catturato in Grecia, padre del cantautore Francesco; Carmelo Carrisi, padre del cantante Al Bano; Giuseppe Di Pietro, padre del magistrato ed ex ministro Antonio; Giovanni Carlo Rossi, padre di Vasco.

Quello che ora è stato tardivamente riconosciuto, e che dagli scritti coevi degli Imi emerge nitidamente, è che ai militari italiani disarmati e internati si deve il primo rifiuto in massa della guerra e del fascismo, con una «specie di plebiscito» — come lo ha definito Vittorio Emanuele Giuntella — da parte di una generazione che non aveva mai partecipato a consultazioni elettorali, ferma restando un'«aliquota non trascurabile di aderenti di cui pure bisogna tenere conto. In entrambi i casi la scelta non è necessariamente dettata da motivazioni di natura politico-ideologica, ma nel caso dei non optanti risponde in particolare a sentimenti confusi di stanchezza della guerra, sfiducia verso il regime, fedeltà alla divisa e al giuramento prestato al re, smobilitazione interiore, attendismo o mera imitazione dei compagni e dei superiori. Una scelta che gli internati pagano ad un prezzo altissimo, visto che il censimento in corso da parte dell'Anrp (Albo degli Imi caduti nei Lager nazisti 1943-1945) ha accertato al momento 50.834 caduti. Con questo libro Avagliano e Palmieri sviscerano e riempiono di senso il sacrificio di quei militari italiani, e furono la grande maggioranza, che fino alla fine decisero di dire «no», come Giovannino Guareschi indica nella dedica del volume: «Ingannato, Malmenato, Impacchettato / Internato, Malnutrito, Infamato / Invano Mi Incantarono / Inutilmente Mussolini Insistette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



● Il Salone internazionale del Libro di Torino è giunto alla trentatreesima edizione. L'edizione del 2020 si terrà dal 14 al 18 maggio. Il direttore editoriale è Nicola Ligioia

● Nelle foto, dall'alto: Silvio Viale, presidente della Salone del Libro srl, società che gestisce la componente commerciale della rassegna; Chiara Appendino, sindaca di Torino; Vittoria Poggio, assessora alla Cultura, Turismo, Commercio della Regione Piemonte

Torino Email per sbaglio all'editore vicino a Casa Pound. La fiera: non verrà. Assessori leghisti: garantire pluralismo

Salone del Libro, invito ad Altaforte Un errore riaccende la polemica

di Alessia Rastelli

«A l Salone internazionale del Libro ti abbiamo riservato uno spazio speciale». È il messaggio arrivato ad Altaforte, editore vicino a CasaPound che l'anno scorso fu escluso dalla rassegna di Torino. Un invito, quello per il 2020, partito però per errore. «Non faremo alcun contratto con Altaforte», chiarisce il Salone. Ma il pasticcio riaccende la polemica.

Nel 2019 alla decisione di lasciare fuori l'editore — presa dal Salone su richiesta dei soci fondatori Città di Torino e Regione Piemonte — si arrivò a poche ore dall'apertura. «Io sono fascista», «l'antifascismo è il vero male del Paese», aveva dichiarato nei giorni precedenti il fondatore di Altaforte, Francesco Polacchi, che aveva da poco pubblicato il libro-intervista *Io sono Matteo Salvini*, scritto dalla giornalista Chiara Giannini. Per le sue frasi Polacchi fu indagato per apologia di fascismo. E per quelle frasi Halina Birenbaum, superstita della Shoah, invitata alla fiera, disse che sarebbe rimasta fuori dai cancelli.

Nella giornata di ieri, l'errore che riapre il caso. Il sito web di «Primato nazionale», testata sovranista edita da Altaforte, diffonde l'invito arrivato per email. «Parteciperemo», dice Polacchi, precisando che «la causa per il danno d'immagine subito l'anno scorso andrà avanti». Tempo che la notizia si diffonda e il Salone chiarisce. L'email ad Altaforte è «una comunicazione commerciale automatizzata, partita dall'Aie, l'Associazione italiana editori, per un'iniziativa congiunta, destinata a un database contenente tutti coloro che hanno richiesto un codice Isbn negli ultimi due anni». In sostanza: l'Aie collabora con il Salone al nuovo spazio SalTo Nuovi Editori, destinato ai marchi più giovani, ai quali si è incaricata



Visitatori al Salone di Torino. L'edizione 2020 si terrà dal 14 al 18 maggio

di spedire l'invito. Solo che nel database c'è anche «la casa editrice SCA2080 srl, che a quanto pare risulta collegata al marchio Altaforte», si legge nella nota diffusa dal Salone. Che quindi, «visto il pregresso nel 2019», ribadisce di non avere intenzione di sottoscrivere alcun contratto con Altaforte.

«Non è una questione politica né di censura, ma contrattuale», spiega Silvio Viale, presidente della Salone del Libro srl, che gestisce la componente commerciale della manifestazione. «Quanto accaduto — prosegue — afferisce alla parte privata del Salone. E, come privati, non facciamo contratti con chi ci ha portato in tribunale». Da quest'anno inoltre «è stata introdotta una clausola che permetterà di escludere chi strumentalizza il Salone. La

Domani a Firenze

Crowdfunding per Fortini

La Biblioteca delle Oblate di Firenze domani alle 18 ospiterà una serata a sostegno del documentario di Lorenzo Pallini *Franco Fortini. Memorie per dopo domani*, adesso in fase di finalizzazione. All'evento di crowdfunding, a ingresso libero, intervorranno il regista ed esperti dello scrittore, poeta e firma del «Corriere» (1917-1994): Luca Lenzini, Vittorio Biagini e Luca Daino.

rassegna — precisa Viale — abbraccia tutte le sensibilità e garantisce il pluralismo, semplicemente tuteliamo il marchio, sui cui è stato posto un vincolo anche dal ministero dei Beni culturali».

Rispetto all'anno scorso, alcuni protagonisti delle vicende del Salone sono cambiati. Direttrice della Fondazione Circolo dei lettori, che organizza la parte dei contenuti, è appena stata nominata Elena Loewenthal, scrittrice e traduttrice, docente di Cultura ebraica all'Università Vita-Salute San Raffaele. La Fondazione nacque per volontà della Regione Piemonte, dove ora non siede più Sergio Chiamparino — che l'anno scorso sul caso Altaforte fece asse con la sindaca Chiara Appendino — ma Alberto Cirio, eletto con il centrodestra, che in passato aveva sempre auspicato «un Salone inclusivo, pluralista, democratico». Ieri due assessori leghisti della sua giunta hanno subito riaperto la questione.

«Chiederò al presidente Cirio — dice in una nota il responsabile dello Sport, Fabrizio Ricca — di invitare i vertici del Salone nella prima giunta regionale utile». Obiettivo: «Discutere insieme su come intendano garantire la pluralità nella prossima edizione e sul tema dell'attribuzione degli spazi. Gli organizzatori — prosegue — potranno spiegarci quali problematiche hanno individuato nelle ultime edizioni». Chiede «una nota sull'andamento organizzativo del Salone» l'assessora alla Cultura, Vittoria Poggio: «Con il presidente Cirio incontreremo la sindaca per parlare dell'evento e quello degli inviti sarà certamente uno dei temi all'ordine del giorno».

«Vedrò volentieri l'assessora Poggio, ma sulla questione inviti la posizione della Città non cambia rispetto all'anno scorso», ribatte Appendino. Mentre in serata Altaforte attacca: «Paradosso imbarazzante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia Intitolato all'architetto lo spazio verde davanti alla Triennale di Milano. Che gli dedica un'esposizione

Il giardino e la mostra per Giancarlo De Carlo

Architetto, urbanista, teorico dell'architettura, accademico. Giancarlo De Carlo (1919-2005), tra i fondatori del Team 10 che segnò la rottura con il Movimento Moderno, è stato una delle figure più rappresentative del mondo del progetto. Da ieri a Milano, il giardino della Triennale porta il suo nome.

Cerimonia di intitolazione, ieri con l'assessore Filippo Del Corno, il presidente di Triennale Stefano Boeri, Isabella Inti, presidente di Stecca 3 e Anna De Carlo, figlia dell'architetto (e sorella dello scrittore Andrea). Emozione e una nuova tappa per ricordare il progettista amato dai francesi (che gli dedicarono una mostra al Centre Pompidou di Parigi, nel 2004) che realizzò i centri universitari di Urbino, Siena, Pavia, Catania; diversi piani regolatori; le case popolari di Terni (Villaggio Matteotti) e Mazzorbo, nella laguna veneta. Ora anche

Milano lo celebra. Con la cerimonia di ieri e una mostra (a cura di Gatto Tonin Architetti) alla Triennale della quale fu consulente e curatore: *I quaderni di Giancarlo De Carlo. 1966-2005*, aperta da oggi al 29 marzo.

Il percorso espositivo è composto dai quaderni, finora mai esposti al pubblico, che De Carlo riempiva in forma di diario dal 1966, in occasione del suo primo viaggio negli Stati Uniti. Prendeva nota, disegnava, fissava idee e suggestioni. Il risultato: 16 taccuini custoditi e trascritti dalla figlia Anna De Carlo, che costituiscono una storia lunga 39 anni.

La mostra restituisce uno spaccato dei temi affrontati nelle annotazioni dell'architetto (riflessioni personali, resoconti di viaggio, appunti) e sottolinea il percorso parallelo tra questo archivio privato e gli archivi pubblici di De Carlo: l'archivio di



Giancarlo De Carlo (Genova, 12 dicembre 1919 - Milano, 4 giugno 2005) era architetto, urbanista, teorico dell'architettura, docente universitario

studio, custodito presso lo Iuav di Venezia, ma anche la rivista «Spazio & Società», il libro *Progetto Kalhesa*, le pubblicazioni per il Saggiatore e l'Ilad.

Pagina dopo pagina, il tratto inconfondibile della calligrafia di De Carlo, gli schizzi, i collage, il «pop up» danno vita a un progetto grafico. Lungo le pareti dello spazio espositivo sono presentati gli originali dei quaderni e una selezione di estratti, cui sono associati materiali provenienti dagli archivi. Una raccolta di riproduzioni delle pagine è a disposizione del pubblico. Da una postazione sono recitati ad alta voce, dal vivo, alcuni passaggi tratti dai quaderni. Al centro della sala è rievocato il salotto di Casa Sichirollo, realizzato da De Carlo per sé e per gli amici Livio e Sonia Sichirollo a Romanino nei pressi di Urbino sul finire degli anni Sessanta. (m. be.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA